

Raimondo: «Non è mia abitudine distorcere la realtà di fatti e parole»

Chiusura del reparto disabili Il responsabile Sioh si difende

CETRARO

«Sono pronto ad affrontare ogni "azione di rivalsa" che il dott. Laino intenderà intraprendere, perché non è mio costume attribuire a chichessia affermazioni e comportamenti non perfettamente rispondenti alla realtà oggettiva, né è mia abitudine distorcere il senso delle affermazioni o delle parole che vengono dette. Avrò cura, quindi, di illustrare e documentare esaurientemente, ed "in ogni sede" il dott. Laino riterrà opportuna, l'effettivo svolgimento del colloquio intervenuto tra noi il 3 dicembre e in altre occasioni». Chi parla è il prof. Eugenio Raimondo, responsabile della Sioh - Società Italiana di Odontostomatologia per Handicappati - che lamentava su queste colonne la scarsa considerazione riservata dal direttore sanitario dell'ospedale di Cetraro, dott. Arturo Laino, al reparto presso cui vengono eseguiti trattamenti specialistici ai portatori di handicap, paventandone la chiusura.

«Ciò che mi ha colpito nelle dichiarazioni del direttore sanitario - prosegue Raimondo, in una nota stampa - è stata l'ansia, trasudante da ogni rigo dell'articolo, di etichettarmi come "cattivo", come colui che non rispetta le convenzioni e si atteggiava a regista di fiction. Poiché sostiene che "La verità è un'altra, dovrebbe allora raccontarla tutta questa verità, senza omettere antefatti e situazioni complessive. Quando lamenta il mancato invio, cinque giorni prima dell'accesso della mia équipe presso l'ospedale, di un elenco contenente il numero ed il nome degli operatori che da lì a breve interverranno per prestare la loro attività professionale, non specifica di avere rifiutato - perché a suo dire irruzionale - la trasmissione fattagli pervenire tramite un mio collaboratore. Così come non specifica di avere lui stesso, però, utilizzato la modalità della consegna a mezzo di incaricato, per trasmettermi le sue comunicazioni, senza mai dubitare, neppure per un momento, la valenza di simile mezzo di comunicazione». Sulla considerazione del dott. Laino in ordine alla mancata utilizzazione del reparto presso cui vengono curati i disabili per molti giorni al mese, Raimondo così si esprime: «Ma non è di mia competenza. Io ho una convenzione che mi consente l'accesso a quel reparto in determinati giorni al mese. Per il restante periodo il responsabile sanitario può farne quello che vuole. Se c'è carenza organizzativa non sono certo i diversamente abili a doverne fare le spese». E se qualcuno pensa che molte persone gravitano in Ospedale, la risposta proviene da una serie di domande: «Ha mai avuto a che fare con un handicappato? Sa come trattare con lui, come rapportarsi a lui, come superare la sua totale indisponibilità a collaborare? E' vero, siamo in tanti, ma parte delle persone che mi aiutano sono volontari che vengono da Paola e dintorni desiderosi di apportare il loro contributo per la cura di questa malati; e le assicuro che la loro collaborazione è preziosa. Chi dovrei estromettere: i colleghi che eseguono le operazioni come me o forse gli specializzandi, cioè coloro che seppur giovanissimi sentono di proiettare le loro energie in favore di queste persone poco bacciate dalla natura? Oppure i genitori dei malati? I portatori di handicap non sono, purtroppo, persone come le altre, e nei loro confronti bisogna porsi con modalità che all'occhio di chi guarda con disattenzione possono sembrare strane, addirittura stravaganti. In realtà, questi esseri umani così fragili hanno bisogno di essere posti al centro dell'attenzione, e più persone riescono a tra-

smettere questo messaggio, maggiore è la loro collaborazione per l'intervento al quale dovranno sottoporsi. Mi faccia fare una battuta polemica: la "carietà" dell'handicappato assume per lo stesso una gravità - nel suo standard di vita - a dir poco impensabile; figurarsi patologie più gravi. La finalità che si propone la Sioh e di tutti coloro che vi fanno parte, è quella di migliorare, appunto, la qualità della vita di questi soggetti ai quali, comunque, deve essere riconosciuto e garantito il diritto di ricevere adeguata assistenza sanitaria al pari di ogni altro individuo. La Costituzione italiana non mi pare che faccia differenza tra sani e diversamente abili, e neppure ciò che comunemente chiamiamo coscienza. Poiché per le loro particolari condizioni devono poter

usufruire di strutture speciali, non solo logistiche ma anche di operatori, noi della Sioh non facciamo altro che adoperarci perché questo avvenga». Raimondo fornisce chiarimenti anche in relazione ai compensi: 1.000, 1.500 euro non servono a pagare il mio soggiorno in albergo, come crede Laino. Non sono il solo ad eseguire interventi: altri miei colleghi provenienti da Roma ed altre città operano in reparto. Si tratta, come ho già precisato, di un rimborso per spese di viaggio, un pernottamento e un pasto (esiste apposita convenzione con un albergo della zona) e per il costo dei materiali. L'attività di tutte le persone che gravitano attorno agli ammalati è assolutamente gratuita». Ed per chiudere, oltre ai ringraziamenti al sindaco Aieta ed alla Marcone per la so-



lidarietà esprimammi», una battuta finale: «Penso che il P.O. di Cetraro dovrebbe essere fiero di portare questo fiore all'occhiello: pochi ospedali possono vantare il servizio che noi offriamo, ed i profitti aziendali, o il po' di confusione per qualche giorno al mese, in tutta sincerità sono l'ultimo dei miei pensieri».

Stefania Sapienza